

L'INTERVISTA

Valerio Castronovo

storico dell'economia

«La manovra? Prove di nuovo fisco»

Questa Finanziaria non aumenta la pressione impositiva sui contribuenti ed è una buona premessa per la riforma fiscale e la riorganizzazione della pubblica amministrazione. L'apprezzamento viene dallo storico dell'economia Valerio Castronovo che sottolinea però la necessità di una revisione dello Stato sociale. Il centrodestra «si arrocca nell'astensionismo e promuove proteste indiscriminate» per far cadere il governo. Urgono le riforme istituzionali.

PIER GIORGIO BETTI

**TORINO. Professor Castronovo, sarà anche "merito" dell'opposizione che ha disertato la Camera, ma pare comunque che questa volta si vada a una Finanziaria approvata in tempi record.**

Sì, al voto sulla Finanziaria si è giunti in tempi record, però non nel migliore dei modi. E non solo per il rifiuto dell'opposizione di partecipare ai lavori parlamentari, cosa grave sul piano istituzionale, ma anche per il numero eccessivo di deleghe richieste dal governo in materia fiscale, e la ridda di ipotesi contrastanti che hanno reso la manovra di bilancio quanto mai sofferta e densa di interrogativi.

**Come giudica, complessivamente, la Finanziaria nella stesura votata a Montecitorio?**

Mi pare si sia riusciti a mantenere invariato l'onere fiscale complessivo, ma i tagli alla spesa, per quanto apprezzabili, non sono tali da rimuovere le cause strutturali del deficit.

**Dove occorrerebbe incidere, secondo lei?**

Piaccia o no, bisognerà porre mano senza altri indugi a una revisione del sistema previdenziale e sanitario per eliminare una congerie di privilegi, sprechi e anomalie.

**Tuttavia, con questa Finanziaria l'Italia è più vicina all'appuntamento di Maastricht?**

Certamente, si tratta di un ulteriore passo sulla via per l'Europa di Maastricht. Prodi e Ciampi hanno tenuto fede al loro mandato. Resta il fatto, purtroppo, che siamo ancora lontani da tre parametri su cinque. Per entrare nell'unione monetaria occorrerà uno sforzo straordinario nel '97, dato che non avremo né sconti né proroghe. Quanto al retro della lira nello Sme, ora possibile, bisognerà far bene i calcoli sul livello del cambio per evitare un indebolimento della nostra capacità competitiva.

**Il Polo ha denunciato con asprezza la presunta spremitura del contribuente, ma è ormai certo che l'Eurotax verrà rimborsata con opzioni sui titoli pubblici o con forme analoghe. Una novità nel rapporto tra Stato e cittadino?**

Abbiamo appena appreso come verrà congegnato il tributo per l'Europa. Se sarà rimborsabile, in tutto o in parte, come pare, si tratterà più che di un'autentica novità, di una sorta di prestito forzoso, come è avvenuto in passato in momenti di estrema emergenza.

**Il passaggio a cinque aliquote Irpef e il meccanismo degli sgravi fiscali possono essere considerati un passo concreto abbozzo di quella riforma fiscale di cui si par-**

**la da decenni?**  
Direi senz'altro che è una premessa in questa direzione. Restano tuttavia da verificare alcuni aspetti e risvolti di quelle misure, non ancora ben chiari.

**Al Senato è passato il provvedimento, collegabile alla Finanziaria per i suoi aspetti anche economici, che snellisce le procedure burocratiche e amplia l'autonomia di regioni ed enti locali. È l'anticipo di un'altra riforma, quella della pubblica amministrazione?**

È innegabile che l'apparato statale, eccessivamente farraginoso e verticistico, avesse bisogno tanto di una cura dimagrante quanto di un maggior grado di decentramento. La strada intrapresa è quella giusta. Naturalmente, solo l'esperienza concreta ci dirà poi se la riorganizzazione della macchina amministrativa da un lato e l'autonomia impositiva degli enti locali dall'altro avranno determinato una gestione più efficiente e rigorosa delle risorse e dei servizi pubblici.

**La destra ha fatto molta agitazione perché, sostiene, la Finanziaria sarebbe rivolta contro il ceto medio. Non le sembra una polemica strumentale? cosa è oggi il ceto medio?**

In pratica, quando il centro destra accusa il governo di prendere di mira il ceto medio si riferisce essenzialmente ai piccoli imprenditori, ai professionisti e agli esercenti. Alcune di queste categorie non sono state affatto penalizzate se è vero che commercianti e artigiani potranno cumulare metà della pensione con i redditi da lavoro. Invece, si sarebbe dovuto fare di più per quelle piccole e medie imprese che garantiscono più occupazione. Ed è comprensibile il disagio di una fascia medio-alta di lavoratori dipendenti soggetta a una forte pressione fiscale.

A generare l'impressione che si sia voluto colpire di proposito il ceto medio sono state certe improvvise sortite massimaliste e settarie di Rifondazione comunista, strumentalizzate dall'opposizione anche perché i partiti della maggioranza non le hanno adeguatamente rintuzzate.

**Come spiega il fatto che l'opposizione, anziché impegnarsi in Parlamento per correggere la Finanziaria dal proprio punto di vista, ha scelto, con qualche distinguo, di confermare lo "strappo" anche al Senato?**

Sarebbe stato senza dubbio utile e opportuno che il centro destra collaborasse in Senato a migliorare alcune misure della Finanziaria, anziché arroccarsi nell'astensionismo



La Camera semivuota durante la seduta sulla Finanziaria

Sambucetti/Ap



**ro. Bertinotti era per ricontrattare le misure sull'occupazione, però gli stanno bene le pensioni baby. Non è una contraddizione?**

Penso che sia necessario anche su questo versante porre un freno ai diktat e ai tentativi d'interdizione di Rifondazione comunista. Il patto per l'occupazione sottoscritto in settembre a Palazzo Chigi dai sindacati e da una trentina d'organizzazioni, non va ridiscusso, ma reso operante al più presto dal governo. Proprio la parte di quell'accordo che è contestata da Bertinotti, sulla flessibilità del mercato del lavoro, costituisce, insieme a determinati incentivi per la creazione di nuove imprese e gli investimenti nelle aree più deboli, il fulcro di una nuova politica attiva, non più assistenziale, del lavoro e dell'occupazione.

**Quale terreno indicherebbe oggi come prioritario all'iniziativa delle forze della maggioranza?**

I partiti di centro sinistra e sindacati devono dar prova di realismo e lungimiranza per ridisegnare su basi razionali lo stato sociale in modo che risponda ai dati di fatto e alle

concrete prospettive attuali, e alle esigenze primarie dei ceti più deboli. Altrimenti si corre il grave rischio di privare i nostri figli del diritto alla pensione e all'assistenza.

**Le sembra che questa tormentata vicenda della Finanziaria dia ragione a chi sostiene che c'è bisogno di una "democrazia che decide", facendo salve le prerogative del Parlamento?**

Sicuramente non è più possibile continuare a navigare a vista, come è avvenuto finora. Ci vogliono nuove regole che assicurino stabilità nell'azione di governo e funzionamento effettivo di un sistema di alternanza, insieme ai principi della convivenza democratica e della coesione nazionale. Bisogna sperare che il dialogo sulle riforme istituzionali venga ripreso al più presto, senza tatticismi o ipoteche pregiudiziali. Ma se si vuole che la Bicamerale non sia votata al fallimento, è necessario che vengano in primo luogo accertate le reali possibilità di intesa fra le forze politiche. Un'intesa la più larga possibile, ma alla luce del sole.

L'INTERVENTO

Perché dobbiamo dimenticare Enrico Berlinguer?

PATRICK MCCARTHY

**È** STATA Miriam Mafai, di cui ho sempre ammirato il buon senso, a svegliarci durante il sonno estivo per informarci (*la Repubblica* 22 luglio) che i vertici del Pds avevano deciso che Enrico Berlinguer non esisteva più. Lei avvertiva i dirigenti, per i quali la seconda morte di Berlinguer faceva parte di un disegno politico, che molti militanti del Pds (e, a mio avviso, molti altri che non sono mai stati iscritti né al Pci né al Pds) sentivano per Berlinguer un'ammirazione e un affetto speciali e che tali giudizi avevano un valore non solo umano ma anche politico.

Mafai ha anche spiegato la logica dei dirigenti pidessini. La spartizione di Berlinguer doveva permettere «l'assunzione piena di identità riformista da parte del nuovo partito della sinistra». Il vocabolario crea sospetti: oggi la parola riformista si usa con la stessa indeterminazione con cui, un tempo, si usava «rivoluzione». Per quanto riguarda il nuovo partito della sinistra, se ne è tanto parlato che sembra già vecchio prima di essere nato. La nostra diffidenza filologica ha superato ogni limite quando abbiamo letto che la scomparsa di Berlinguer sarebbe «inevitabile»!

Non si può non pensare che, con o senza Berlinguer, il Pds sia rimasto un partito ex comunista. Tony Blair non cerca di sbarazzarsi di Neil Kinnock, anzi mai Kinnock è stato apprezzato come lo è adesso. Berlinguer invece deve sparire perché la storia (che ha perso la maiuscola ma evidentemente rimane una dea implacabile) ha decretato che il Pci-Pds diventasse un partito riformista. Ma se lo è, come crediamo sinceramente, perché deve continuare a riscrivere il passato? Non sarebbe meglio accettarlo così com'è?

Per i partiti riformisti l'universo si crea: ognuno deve pensare per se stesso ed inventarsi una vita. Il partito stabilisce «regole» e «quadri di riferimento», come D'Alema ha spiegato nella campagna elettorale, ma questi sono strumenti che rendono la società più razionale non concetti teologici.

Veniamo al nodo del problema: quale crimine ha commesso Berlinguer? La risposta è stata fornita alla Festa nazionale de *l'Unità* dal segretario del Pds, che in quella sede godrebbe di infallibilità. Berlinguer è stato l'autore della solidarietà nazionale, esempio supremo del consociativismo, ed ha condotto il Pci ad una pesante sconfitta. Ma che c'è di nuovo in questa condanna e perché resuscitarla adesso? La base del Pci non ha mai creduto nell'alleanza con la Dc e sin dall'82 una critica devastante è stata fatta dagli intellettuali sul *Laboratorio politico*: si veda l'articolo di Gianni Baget Bozzo che rimprovera a Berlinguer di non aver fatto un'analisi politica della Chiesa italiana.

**T**ALE ANALISI manca nella cultura del Pci, da Togliatti in poi. Ma il compromesso storico, agli occhi di Berlinguer, non si riduceva all'alleanza con la Dc. C'era prima di tutto la constatazione che lo Stato italiano stava entrando in crisi, indebolito dal terrorismo e dall'aumento del prezzo del greggio che ha aggravato un'economia già fragile ed ha inasprito i conflitti sociali. Berlinguer ha deciso che il dovere del Pci era di entrare in guerra contro il terrorismo, facendo terra bruciata attorno alle Brigate rosse, e di convincere la classe operaia ad accettare l'austerità.

Il Pci ha pagato un prezzo alto per queste due decisioni ma erano retrospettivamente giuste, sia perché hanno evitato una crisi che avrebbe trovato sbocchi pericolosi sia perché hanno inculcato al Pci un senso dello Stato che ha trasmesso al Pds.

Le altre critiche che il segretario ha fatto a Berlinguer alla Festa de *l'Unità* non sono più convincenti. Ci sarebbe stato un Craxi «buono» e «modernizzante» che Berlinguer avrebbe dovuto incoraggiare. Ma già nel '78 Craxi sperava di sfruttare la politica delle trattative con le Br per cacciare il Pci dalla coalizione di governo. D'Alema riprende l'accusa che, negli anni 80, Berlinguer avrebbe isolato il suo partito, insistendo sul concetto della diversità. Ma tenendo il Pci lontano da un sistema partitico che stava organizzando un'ultima orgia di clientelismo prima di crollare, Berlinguer ha permesso al Pds di partecipare alla riforma più importante, da lui indicata anche se non attuata, cioè la riforma dello Stato.

Qui si ritrova il paradosso di questo processo postumo: D'Alema sta organizzando la Bicamerale perché crede, giustamente, che senza un rafforzamento delle istituzioni il risanamento dell'economia, intrapreso da Prodi, non può avere un successo durevole. Così facendo, D'Alema continua il lavoro di Berlinguer che continua, tuttavia, a criticare.

La nostra ipotesi è che D'Alema ripudia Berlinguer perché ha paura che i suoi nemici stabiliscano parallelismi fra il suo dialogo con Berlusconi e il compromesso storico. Forse c'entra anche la battaglia pregressuale fra quelli che danno la priorità al Forum della Sinistra e quelli che preferiscono l'Ulivo.

La tattica di D'Alema ci sembra sbagliata perché rischia di perdere l'appoggio di quelli - e sono tanti - che ammirano Berlinguer come «uomo di Stato» e come uomo tout court. Viene voglia di fare una proposta ai dirigenti del Pds: avete la fortuna di essere i successori di un leader molto amato. Anziché far dimenticare Berlinguer, perché non sfruttate la sua buona fama?

DALLA PRIMA PAGINA

Ai grilli parlanti...

spesso pagano, per decisioni prese unilateralmente, il prezzo di costose tensioni sociali. I colloqui di queste ultime ore non hanno del resto espropriato il Parlamento come vanno gridando i polisti. Intanto in Parlamento costoro dovrebbero rientrare, riaffollando quelle Aule da cui sono composamente usciti, imboccando il vicolo cieco dell'aventinismo.

C'è da dire poi che la critica è sempre rispettabile (anche quando investe i metodi degli allenatori), ma sarebbe comunque più importante giudicare i risultati, oggi sotto gli occhi di tutti. La verità è che siamo ad un giro di boa. Sono stati sei mesi spesso di via crucis, ma ora sembra di vedere la dirittura d'arrivo. Il contributo per l'Europa, così come è stato definito, non sarà

DALLA PRIMA PAGINA

Ai grilli parlanti...

più un odioso balzello, ma avrà le caratteristiche di un investimento e verrà in gran parte restituito. Pagherà di più chi ha redditi più alti e saranno esentati i meno abbienti. Non sono stati «massacrati i poveri cristiani» come ha voluto dire Romano Prodi. Le critiche della Confindustria (così come quelle della Concommercio) appaiono perlomeno ingenerose. È un malumore collegato forse al fatto che il governo non ha tenuto conto della richiesta di non occuparsi della vertenza dei metalmeccanici. E al fatto che è stato in parte ripescato un emendamento del Polo approvato alla Camera e che introduce una anticipazione sulle somme per le liquidazioni gestite dalle imprese. L'organizzazione di Giorgio Fossa sembra però dimenticare che lo sforzo richiesto

a tutti - e per oltre la metà al lavoro dipendente - ha un valore strategico da non sottovalutare. Forse potremo stare nel gruppo dei Paesi che daranno vita all'Unione Monetaria europea. La Confindustria sa bene quanto verrebbe a costare il dover assistere alle future guerre commerciali tra Europa, Usa e Giappone, stando chiusi nei recinti del nostro Paese, con una moneta esposta a mille rischi. Altro discorso - e qui i pareri sono diversi - riguarda il dubbio se i sacrifici richiesti possano essere sufficienti. Non è però nemmeno vero che questa Finanziaria non contenga tagli. Questi ultimi, anzi, sono superiori alle entrate. Basta passare in rassegna i diversi punti della non certo esile manovra economica per imbattersi in alcune misure significative come il possibile licenziamento dei falsi invalidi e la fine delle pensioni indebite, l'introduzione del part time nel pubblico impiego, l'incompatibilità tra rapporto di lavoro a tempo pieno e qualsiasi

altra attività, come l'anagrafe dei compensi pubblici, il riordnamento delle collaborazioni esterne per le amministrazioni, il taglio dei gettoni di presenza e delle auto blu... Un elenco lungo che comporta somme consistenti. Basteranno? I dati citati da Prodi comunque danno fiducia: inflazione verso il 3 per cento, tassi dei titoli di Stato scesi di 2-3 punti, differenziale dei titoli pubblici decennali calato di 1,7 punti rispetto a quelli tedeschi, il più alto avanzo primario tra i Paesi industrializzati, riserve valutarie cresciute di 20 mila miliardi rispetto alla fine del '95, avanzo dei conti con l'estero di 60 mila miliardi. I Commissari tecnici forse potranno rincuorarsi, anche se nel quadro c'è un dato mancante e ancora lontano dall'essere risolto, quello relativo alla disoccupazione. Ma anche qui c'è un punto a favore, l'impegno a far passare con la Finanziaria il «patto del lavoro», possibile strumento per una prima risposta a tante attese. **[Bruno Ugolini]**

LA FRASE



Gianfranco Fini  
**Collaborazione. Io l'insulto. Tu lo tieni. Lui gli mena. Noi aiutiamo e voi guardate se essi arrivano.**  
Marcello Marchesi

**l'Unità**  
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Saccomelli  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
Giuseppe Boccia  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)  
"L'Area Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Eliabetta Di Felice, Marco Proda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini  
Alessandro Matteucci, Anro Maria  
Alfredo Medici, Germano Vela, Claudio Venzaglio  
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio  
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo  
Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nedo Testi  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23 13  
tel. 06 699961, telex 612491, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.  
Iscrit. come giornale mensile nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555  
Certificato n. 2948 del 14/12/1995